

# Non competi? Mi fai pena...

*Il lavoro nel Libro bianco ricopia pari pari le idee di Confindustria. Regola principe la competizione, e per chi non gliela fa un po' di compassione di Stato*

MICHELE MAGNO

Il Libro bianco sul lavoro di Maroni è figlio di un documento ("Competitività e risorse umane: modernizzare la regolazione dei rapporti di lavoro") discusso e approvato da Confindustria alla vigilia delle elezioni del 13 maggio. Non casualmente, del resto, il curatore dei due testi (il prof. Marco Biagi) è lo stesso. E il Libro bianco, a ben vedere, rispecchia le ambizioni del blocco politico-imprenditoriale di maggioranza, il quale non nasconde la volontà di rivoluzionare le stesse fondamenta del diritto del lavoro nel nostro Paese. Per attuare questo disegno occorre però un programma di legislatura capace di alterare equilibri contrattuali, sistema di tutele del lavoro, struttura delle relazioni industriali, meccanismi di finanziamento del welfare. Ebbene: il ministro della Lega mette al servizio di questo progetto un nutrito grappolo di proposte che, nel loro insieme, corrispondono alla filosofia sociale e agli umori più profondi della destra italiana. L'idea di fondo è chiara. E quella di promuovere una società competitiva temperata da un potere pubblico "com-

passionevole", che assiste chi resta escluso o ai margini della modernizzazione. Esempio, da questo punto di vista, sono due proposte specifiche. La prima è quella della istituzione del contratto individuale, che richiede una rappresentanza personale e diretta di chi lavora, senza la mediazione del sindacato. La seconda è quella di un nuovo sistema di tutele a geometria variabile, che esige un abbassamento della soglia di protezione esistente, per redistribuirle con intensità diverse tra i lavoratori più o meno professionalizzati e tra le attività più o meno stabili. Il dogma della flessibilità come disuguaglianza dei diritti vede la sua apoteosi, infine, nella richiesta di una revisione complessiva della legislazione nazionale in materia di lavoro. Una revisione imposta dal federalismo legislativo e

contrattuale conseguente alla riforma dell'art. 117 della Costituzione (per altro verso duramente osteggiata dal governo Berlusconi). Ma il Libro bianco non spiega, però, come si potranno arginare i fenomeni di dumping sociale determinati dalle Regioni disponibili, pur di attrarre investimenti, a ridurre ulteriormente la rete di sicurezza sociale. La sfida, dunque, è seria. E non solo per il sindacato, ma per la sinistra e per l'Ulivo. A questa sfida si può replicare preparandosi a una guerra di posizione in Parlamento, in modo da tagliare, Leg-

ge Finanziaria dopo Legge Finanziaria, le punte più aspre dei singoli provvedimenti governativi nel campo del lavoro e del welfare. Oppure si può replicare rilanciando con forza nel Paese una iniziativa di massa che sappia opporre una credibile e realistica linea alternativa, capace di parlare a tutto il mondo del lavoro. La mia convinzione è che uno dei pilastri di questa linea alternativa sia costituito dall'obiettivo di un nuovo Statuto di tutti i lavori (indicato positivamente nella mozione congressuale di Fassino). E che i tempi siano maturi per ri-

vendicare con coraggio e determinazione l'apertura di una nuova e moderna stagione dei diritti del lavoro è lo stesso Libro bianco a testimoniare. Esso, in definitiva, suggerisce di portare a compimento un processo di deregolazione del mercato del lavoro che, pur ribadendo la necessità di alcune garanzie minime di governo della flessibilità, rinuncia esplicitamente a proteggere il lavoratore nel rapporto di lavoro e nel luogo di lavoro. La mortificazione del valore sociale del lavoro di cui molti si lamentano, nel movimento sindacale e

nel nostro partito, trae origine da questo processo, e dall'illusione di poterlo controllare assimilando o aggiungendo, per via legislativa o contrattuale, le nuove figure del lavoro frantumato al modello giuridico del lavoro dipendente. In realtà, non ci siamo mai posti con la chiarezza indispensabile il vero problema, che è quello di intervenire sulla stessa natura della prestazione che il contratto o la legge intende normare. Ciò significa, innanzitutto, sancire il diritto di chi lavora a codificare l'oggetto del proprio lavoro concreto, sottraendolo alla totale povertà dell'impresa. Significa, in altri termini, mettere la persona, e non la quantità di lavoro astratto, al centro del rapporto di lavoro. La persona con i suoi obblighi e le sue responsabilità, ma anche con i suoi diritti e con i suoi spazi

di autonomia professionale. E tra quei diritti quello alla formazione permanente deve diventare un elemento costitutivo di qualunque rapporto di lavoro, nonché la vera "contropartita" del suo eventuale carattere discontinuo o saltuario. Se si assume questa prospettiva è possibile avviare la ricostruzione di un più avanzato Statuto in cui, più che come si definisce il lavoro subordinato, autonomo, associato, conta il livello, la qualità e il contenuto delle tutele comuni. E su questo terreno, dell'organizzazione e della rappresentanza dei diritti, che è possibile una ricomposizione politica, un nuovo patto di solidarietà tra tutte le figure del lavoro in un quadro di valori condivisi di libertà, di eguaglianza, di piena e buona occupazione. L'idea di una ricomposizione sociale del lavoro nell'era del postfordismo è puramente mitologica e, comunque, non può appartenere a una sinistra riformista che consideri il mondo del lavoro non come un laboratorio di esercitazioni sociologiche, ma come la base del suo radicamento nella società e della sua identità programmatica.

## Sagome di Fulvio Abbate

### TI RICORDI MARCELLO VENEZIANI?

Marcello Veneziani. Ti ricordi di Marcello Veneziani? Anzi, vi ricordate di Marcello Veneziani? Già, dov'è finito? Ma chi? Te l'ho già detto, l'intellettuale Veneziani. Non lo vedo più dal secolo scorso. Neanch'io. Neanche noi. Se ho ripetuto l'interrogativo per ben tre volte, e per giunta in forma quasi teatrale, è soltanto perché desidero dare l'enfasi necessaria alla constatazione dell'assenza di Marcello Veneziani dalla discussione culturale e politica degli ultimi mesi. Già, dov'è che hanno messo l'intellettuale Marcello Veneziani? Ma come, c'è in carica un governo di centrodestra, e tuttavia si perde traccia di uno dei pochi intellettuali conclamati di quell'area? Intendiamoci, è anche possibile che sulla pagine di qualche quotidiano, penso a "Il Giornale", la voce dell'ex direttore de "L'Italia settimanale" continui a ragionare ancora, non è però questo il punto.

Tutti noi, insomma, come minimo, dopo l'arrivo di Berlusconi e Fini a Palazzo Chigi, ce lo saremmo aspettato in prima linea cattolica interpellato su tutto un po'. Addirittura, io mi ritenevo che fra Rai e Mediaset si sarebbe aperta una guerra per aggiudicarselo, per affidargli una trasmissione esattamente a partire dall'indomani della vittoria della Casa delle libertà. Una trasmissione magari intitolata "Il pensatore" o giù di lì, da dove Veneziani avrebbe svolto il suo lavoro di intellettuale. E invece? E invece non lo trovo più neppure da Bruno Vespa. Se le cose stanno così, prima di tirare conclusioni affrettate, approfitto di questa mia ignobile rubrica per domandare ad alta voce al diretto interessato: caro Veneziani, cosa è accaduto? Un intellettuale per la destra al governo dovrebbe essere un po' come l'amico da svegliare di notte della canzone di Cocciantè, andrebbe tenuto in piedi su uno scudo come il capo

del villaggio di Asterix, e invece nulla di tutto questo. Non vorrei che quelli del governo, i Berlusconi, i Fini, i Casini (per non citare l'esterno Previti) ritenessero che del pensatore, se non addirittura direttamente del pensiero, si può fare a meno. Spero ardentemente di no. Al posto loro, mi vergognerei un po' più di Elio Vito e un po' meno di Marcello Veneziani. E invece Vito me lo fanno vedere in continuazione, mentre di Veneziani ho ormai un ricordo vago, proustiano, quasi risorgimentale - un paio di occhiali di metallo, un foulard, una barba curata - un ricordo remoto, non sarà mica perché è stato fascista che non lo chiamano più? Temo che dipenda invece dal fatto che Veneziani è soltanto pensatore, e a quelli lì del pensiero gliene importa poco. Al massimo, in fatto di cultura, ammettono che si consulti il libretto di manutenzione della mercedes. O della smart.



La "pensione" deve poter offrire a tutti una "sicurezza" per un futuro che inevitabilmente (anche se sempre più tardi) comporta difficoltà fisiche e mentali, che hanno bisogno non solo di rilevanti apporti economici, ma di relazioni calde, di gioco e di ottimismo. Temi scottanti che non vedo nei programmi di un governo oggi assurto simbolo della società individualista ed edonista. Ma neanche in quelli della sinistra "liberale" e/o "socialdemocratica", che non pare molto sensibile alle problematiche affettive ed emotive. Si va verso una società in cui la vita media di una coppia cosiddetta "stabile" non supererà la durata di dieci anni. In questo periodo la maggioranza ha un figlio (in età sempre più avanzata), pochi due, e sempre più a nessuno. Crescono le coppie che divengono genitori solo durante la seconda relazione "fissa" (matrimoniale o meno), nella quale molto spesso la differenza di età fra uomo e donna si fa più alta. Questo produrrà nonne più che ottantenni (grazie alla scienza medica) "sole", con magre pensioni (an-

che se non di reversibilità), senza aiuto da parte dei figli e specialmente dei nipoti, che hanno nella loro adolescenza avuto accanto numerosi anziani di riferimento ("ex nonni" e "nonni acquisiti"), talora non legati da rapporti affettivi. Solitudine e depressione sono spesso il pane quotidiano di molte donne anziane, anche di quelle cui non viene a mancare un letto e un pane. In futuro sarà ancora peggio se non si assumeranno, anche da parte sindacale criteri del tutto nuovi di considerare l'esistenza umana e lo stesso lavoro. L'esclusione della donna al di sopra dei cinquant'anni da ruoli attivi nel contesto sociale, si sta espandendo specialmente in questa società dominata dal mercato. Accanto a ciò, esiste il fatto, ancor più grave dal punto di vista psicologico, della crescente emarginazione dell'anziano dalla vita sociale e politica, dovuta non solo e non tanto dal diminuirgli drasticamente le entrate economiche, ma da un at-

teggiamento "consumista", che tranne in rare eccezioni, brucia sui mass-media le persone, tranne alcuni selezionati personaggi che portano audience (Bertinotti, Andreotti, Levi Montalcini, ecc.). È la perdita di ruolo e non della carriera, che accelera la via del tramonto invece di tenere alto il sole. La proposta Bindi di abbassare per decreto il limite di età del medico di famiglia abilitato a poter esercitare la sua professione nel Servizio Sanitario (aveva cercato di portarlo da 70 a 65 anni), non ha tenuto in alcun conto che è proprio il medico di base (che ti accompagna tutta la vita guidandoti con consigli ("I care") oltre che con cure che va valorizzato. È lui il pilastro che la società offre ad un anziano, salvaguardandolo, anche dall'eccessivo ricorso alla medicalizzazione e al ricovero in ambiente ospedaliero, e in questo ruolo ha scommesso, spesso con gran-

de generosità, la sua esistenza. Eliminarlo da un impegno attivo in età ancora brillante, spesso addirittura nel momento del suo maggior apporto culturale, sia nell'insegnamento (specialmente nell'educazione permanente) che nella clinica, come anche (e ce lo ha dimostrato Veronesi) nella ricerca e nel management. Anche l'attuale Ministro della Sanità, persona di grande cultura, sarebbe già in pensione! Analogo discorso va infatti fatto per i politici. È apparsa a tutti stolata la battuta di Amato sulla età di Giovanni Berlinguer, più adatta, secondo lui a ruoli di rappresentanza addirittura a fare il Presidente della Repubblica, più che a reinventarsi il partito della sinistra operando quel radicale cambio di rotta che necessita il PDS. Sono infatti evidenti, in uomini come l'attuale Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, le capacità manageriali nate da reale e vissu-

te esperienze. È uno dei pochi politici italiani che ha fatto di persona ricerca scientifica, organizzato Dipartimenti Universitari, unito la didattica alla formazione di giovani e non più giovani allievi, approfondito i temi del rapporto fra mente e cervello e soprattutto fatto della bioetica una scienza alla portata di tutti. L'età in questo caso, come per il Cardinal Martini, è un dono, è un elemento qualificante per un'azione più dinamica e innovativa. Per quanto riguarda la politica appare poi chiaro il vantaggio di segretari competenti e qualificati da un ricco vissuto lavorativo e culturale in età in cui non si vuol più fare carriera professionale e si considera l'impegno non come affermazione di un proprio interesse personale ma come servizio. Nella terza età (rispetto ai 40-60enni) si percepisce meglio il cambiamento del mondo che ci circonda e nello stesso tempo si conserva il

gusto di proiettarsi verso il futuro, eliminando gli ostacoli creati da chi (per età), è preoccupato di sopravvivere politicamente e in ruoli di "comando" ancora per lungo tempo. Un po' come è stato Papa Giovanni XXIII, che doveva essere di transizione (gestore della comune amministrazione) e che invece ha fatto in poco tempo rinnovare profondamente la Chiesa. Niente messa in pensione obbligatoria, quindi, almeno, per i lavori intellettuali, per coloro che vogliono ovviamente continuare ad esercitare una professione in cui pensano di poter ancora essere utili. Questo sostengono Blair e anche molti nostri politici, e la maggior parte dei sociologi. Spero che la Ministra Moratti applichi questo concetto all'insegnamento nelle Scuole di ogni ordine e grado (non solo universitarie). Insegnare è infatti virtù di chi ha acquisito con gli anni gusto di vivere e comprensione del cuore degli uomini. Ho incontrato nella mia

professione insegnanti che da anni si erano messe in pensione grazie ad una assurda legge del passato, e altre che avrebbero voluto iniziare a lavorare "ora che i figli erano cresciuti, e vivevano lontano da casa". Pensione degna ed efficace invece per chi, raggiunti in buona salute i sessant'anni malgrado un lavoro ripetitivo, irrispettoso dei propri talenti, senza gratificazione, o peggio faticoso, alienante, e spesso mal pagato, vuole potersi inventare una "vita diversa" nel terzo di esistenza che l'attende. A queste persone occorre trovare però posto nella vita sociale e politica, o una professione, (anche non più da dipendente), oppure ruoli nel volontariato. Proprio come, con intuito ed intelligenza, propone il Sindaco di Roma: offrire agli anziani ruoli di servizio sociale specialmente al servizio dei più piccoli. Non più quindi, come nella barzelletta, il boy-scout che fa attraversare la strada alla vecchietta per compiere una buona azione, ma l'anziano che protegge dal traffico i bambini, ed è in ciò che trae forza per continuare a vivere e sperare.

Membro del Comitato Nazionale di Bioetica

# Declino e splendore della terza età

ROMANO FORLEO



## cara unità...

Questo è amore

**Valerio**  
Cara Unità, Sono un elettore DS, ho 50 anni, e le citazioni del nostro Presidente Ciampi riguardanti i valori della Resistenza, la Libertà, e la Democrazia rivolte a chi ha lottato per donarci tutto questo, mi hanno reso partecipe di questi valori in cui credevo e tuttora credo fermamente. L'ultima citazione sul grande amore dei ragazzi di Salò per l'Italia mi è parsa proprio fuori luogo, non credo che l'amore per l'Italia porti i suoi figli a schierarsi con il Fascismo ed il Nazismo. PARTECIPARE E RENDERSI PROTAGONISTI DI STRAGI E GENOCIDI di altri figli di questa tanto amata Italia. QUESTO NON È AMORE! Non è nemmeno il caso, del famoso detto "un colpo al cerchio e uno alla botte". Credo invece sia doveroso pronunciarsi in modo univoco, senza tentennamenti visto che non ci sono diverse versioni dei fatti, la storia non si può tirare come più ci piace. O forse, come il nostro Presidente del Consiglio quando apre la bocca in modo inopportuno, la verità è, che noi

non lo abbiamo come al solito capito, e ne travisiamo le parole. Non mi sembra questo il caso. Mi sembrava doveroso ricordare tutto questo. Con affetto.

## I comunisti italiani alla marcia della pace

**Michelangelo Tripodi**  
Sono rimasto stupito nel leggere i vostri resoconti odierni sulla marcia Perugia-Assisi. Forse non vi sarà piaciuto, ma a quella straordinaria manifestazione di popolo, alla quale si è registrata la partecipazione estremamente significativa di migliaia di Comunisti Italiani guidati dai massimi dirigenti del Partito Armando Cossutta e Oliviero Diliberto. Di questo non c'è alcuna traccia nei vostri servizi, come se ci fosse stato un vero e proprio ordine di scuderia per cancellare la presenza politica e numericamente rilevante dei Comunisti Italiani. Tutto ciò non può che suscitare un sentimento di profonda delusione. Avete perso una buona occasione per fornire ai vostri lettori una corretta informazione.

## Le supplenze dopo trenta giorni?

**Rosalba Sgroia**  
Una delle proposte del pacchetto-scuola, avanzate dall'attuale governo, prevede il ricorso alle supplenze solo per assenze superiori ai 30 giorni. Già adesso vi si fa ricorso non prima dei 5 giorni e, potete immaginare, specialmente in una scuola elementare, il caos che si crea in una classe quando si avvicendano 4 o 5 insegnanti per "coprire" l'orario del collega assente. I docenti per le supplenze vengono utilizzati nelle ore di contemporaneità, ore preziose previste per attività di recupero, per progetti di laboratorio e per l'insegnamento dell'ora alternativa a quella di religione cattolica. Vista la continua richiesta di un innalzamento della qualità dei servizi (Piano Offerta Formativa), gli insegnanti, già impegnati alacremente, sono costretti a fare i salti mortali per offrire un miglior funzionamento didattico-educativo, nella veste di tappa-buchi! Se tutto ciò provoca disagio per 5 giorni, cosa potrà accadere per un mese intero? Da insegnante invito la ministra Moratti ad accomodarsi al banco della mia classe, come piccola alunna! E cosa dire della carenza degli insegnanti di sostegno?

Ancora sempre troppi oneri, pochi onori...e pochi soldi, naturalmente! Che sia un piano per privilegiare le scuole private?

## Sono economiche 335 telefonate?

**Sergio Trentin, Direttore S.G.A.**  
Da una Direzione Didattica statale del vicentino. Efficienza ed economicità nella scuola del Ministro Moratti significa che per assumere un docente a tempo determinato per una supplenza fino alla metà di gennaio si debbono fare ben 335 telefonate in tutta Italia sia sulla rete fissa che mobile, rispettando rigorosamente le graduatorie, oltre l'invio di ben 70 fonogrammi. Risultato NESSUNO accetta; da lunedì si ricomincia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»